

Francesca Lagomarsino
Andrea Ravecca

IL PASSO SEGUENTE

I giovani di origine straniera
all'università

Prefazione di Maurizio Ambrosini

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana; *Tommaso Vitale*, Centre d'étude européennes, Sciences Po., Parigi.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesca Lagomarsino
Andrea Ravecca

IL PASSO SEGUENTE

I giovani di origine straniera
all'università

Prefazione di Maurizio Ambrosini

FrancoAngeli



Si ringrazia il Centro Studi Medi – Migrazioni nel Mediterraneo per il contributo alla pubblicazione del volume.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione, di Maurizio Ambrosini	pag.	7
Introduzione	»	11
1. Diversità e talento in un sistema educativo globale	»	21
1. Dall'accesso al successo	»	23
2. Il passo seguente: implicazioni e prospettive per i giovani d'origine immigrata	»	25
2.1. Le spiegazioni sociologiche <i>dell'achievement gap</i>	»	26
2.2. Le barriere <i>soft</i> all'accesso all'istruzione universitari	»	32
3. Il passo seguente: implicazioni e prospettive per la società di destinazione	»	42
2. Aprendo le porte. Stranieri e Immigrati nell'Higher Education	»	49
1. Studenti stranieri e immigrati: una precisazione terminologica e concettuale	»	49
2. Seconde generazioni e Università: un nuovo profilo all'orizzonte	»	56
3. La metodologia della ricerca	»	58
4. Il disegno della ricerca	»	59
3. La voce degli studenti	»	75
1. <i>I Diritti alla meta</i>	»	75
1.1. La scuola: esperienze positive a confronto	»	84
1.2. Il futuro: obiettivi e progetti	»	90
2. <i>I camminatori inesperti</i>	»	92
2.1. Un orientamento disorientato	»	98
2.2. Il domani all'orizzonte	»	111
3. <i>I disorientati</i>	»	113

3.1. Chiavi d'accesso spesso inadeguate	pag.	117
3.2. Scelte al confine	»	121
Conclusioni	»	135
Bibliografia	»	143

Prefazione

di *Maurizio Ambrosini*

Sono davvero lieto di presentare la ricerca di Francesca Lagomarsino e Andrea Ravecca, pubblicata in questo volume. È una ricerca seminale, originale, portatrice di nuove prospettive e nuovi stimoli per lo studio dei giovani di origine immigrata. In Italia come in altri paesi entrati di recente nel novero dei paesi riceventi di consistenti flussi migratori, la ricerca sulle seconde generazioni ha seguito la maturazione demografica della popolazione studiata: ha cominciato con l'infanzia, poi si è dedicata alla scuola dell'obbligo, più di recente ha preso in considerazione gli adolescenti. Ne sono scaturite numerose e apprezzabili indagini, per lo più qualitative, svolte in diverse regioni e città italiane¹. L'idea di studiare "il passo seguente", ossia l'ingresso nel sistema universitario, potrebbe sembrare una logica conseguenza, ma non era ancora stata messa in pratica da nessuno. Nel sistema universitario, quando si pensa agli studenti "stranieri", si pensa agli studenti internazionali: coloro che hanno acquisito un diploma di scuola superiore all'estero, e poi vengono in Italia per intraprendere o perfezionare una formazione universitaria. Il fenomeno crescente dei ragazzi nati e fino a un certo punto cresciuti in altri paesi, arrivati poi in Italia per ricongiungimento familiare, scolarizzati nel nostro sistema di istruzione superiore, e infine approdati in Università, non era stato finora messo a fuoco con un'attenzione specifica e un progetto di ricerca mirato. Anche se li abbiamo sotto gli occhi e li vediamo partecipare in maniera crescente alle nostre lezioni, nessuno li aveva mai studiati prima d'ora in modo puntuale.

Persino a livello internazionale, i contesti familiari, i percorsi, i vissuti, gli ostacoli affrontati, le rielaborazioni identitarie di questo segmento cru-

1. Senza potermi qui addentrare in un'analisi neppure sommaria, vorrei ricordare che la rivista *Mondi Migranti* ha pubblicato diversi lavori sulle seconde generazioni e sul loro rapporto con il sistema educativo. Vorrei ricordare in particolare il n. 1 del 2007, ossia il primo numero della rivista, curato da Luca Queirolo Palmas, e il n. 2, 2012, curato da Andrea Ravecca e dedicato agli attori del sistema scolastico.

ziale della popolazione giovanile non sono stati finora analizzati con l'impegno che meriterebbero. È interessante domandarsi le ragioni di questa singolare omissione. A mio avviso vi hanno concorso tre fattori. Il primo è l'implicita rappresentazione dei giovani di origine immigrata come un problema sociale, e talvolta come una minaccia per la società. Ancor più dei giovani in generale, sono stati studiati soprattutto perché sono stati percepiti e rappresentati come una popolazione a rischio. Gli stessi finanziamenti per le ricerche derivano perlopiù, direttamente o indirettamente, da considerazioni di ordine pedagogico e di promozione dell'integrazione di giovani considerati svantaggiati. Preoccupazioni spesso fondate e intenti altrettanto spesso lodevoli, ma tali da indurre a trascurare la componente che sembrava sfuggire a questa rappresentazione problematica della condizione giovanile associata all'immigrazione familiare.

La seconda ragione è la visione della popolazione immigrata come strutturalmente discriminata, anche nelle generazioni successive. Sarebbe facile illustrare le ragioni e i consistenti elementi di conferma a sostegno di questa posizione, ma il punto qui è un altro: volendo cogliere e denunciare la discriminazione, non si è dedicata adeguata attenzione ai giovani che, passando attraverso le strettoie dei vari condizionamenti, sono riusciti a conquistare un titolo di studio superiore e l'accesso agli studi universitari. Si sono studiati gli insuccessi scolastici prima, e gli ostacoli nelle carriere dopo il percorso universitario.

La terza ragione, non disgiunta dalle precedenti, è l'equazione stabilita, anche se raramente esplicitata, tra ammissione all'Università e successo sociale. In questo senso, gli studi americani sulle "minoranze di successo", soprattutto asiatiche, sono particolarmente istruttivi. L'analisi dei dati e delle biografie dei giovani che "ce l'hanno fatta" vede nell'ingresso all'Università e magari in Università prestigiose lo snodo decisivo di carriere destinate a brillanti sviluppi professionali. L'esperienza universitaria in sé non è però fatta oggetto di particolari investimenti conoscitivi: l'idea sottostante è che se i giovani di origine immigrata sono arrivati lì, significa che l'integrazione ha funzionato bene. I problemi, se ce n'erano, sono stati risolti. Che sia il livello di istruzione dei genitori, il momento dell'arrivo, l'educazione familiare o la coesione comunitaria, l'accento va sull'analisi dei fattori che producono quello che viene visto come un successo.

Merito non secondario della ricerca di Francesca Lagomarsino e Andrea Ravecca è invece quello di spiegare che all'Università i giovani che convenzionalmente definiamo "di seconda generazione" possono arrivare con percorsi, aspettative e risorse diverse, e che possono viverla con altrettanta varietà di atteggiamenti, acquisizioni e di esiti finali. La tipologia dei percorsi dei giovani di origine immigrata è a mio avviso il prodotto più inte-

ressante della ricerca: dall'élite dei *diritti alla meta* alla fascia dei *disorientati*, passando attraverso l'ampia popolazione dei giovani *camminatori inesperti*, ci mostra come l'Università non sia affatto un traguardo, né tanto meno la fine delle difficoltà di integrazione in un paese straniero, bensì una tappa di un percorso biografico ancora in costruzione. Temi come il capitale sociale, i tempi e le modalità di arrivo, le lacerazioni e ricomposizioni familiari, emergono in maniera vivida come fattori di differenziazione delle modalità di ingresso, fruizione e completamento del percorso universitario. Di conseguenza, l'accesso all'Università non può essere visto in modo semplicistico come un successo sociale. È piuttosto una tappa, che necessita di essere affrontata con consapevolezza e percorsa con tenacia, per poi passare con altrettanto impegno alla tappa successiva. Non diversamente da quanto accade per parecchi studenti di origine nazionale, e forse più ancora, può essere anche un'esperienza frustrante o una sorta di moratoria, in attesa di ridefinire i propri progetti o di trovare uno sbocco lavorativo soddisfacente.

Dall'analisi derivano rilevanti implicazioni rispetto alle politiche e le iniziative possibili. Colpisce infatti la dicotomia tra gli investimenti che le Università hanno dedicato all'attrazione degli studenti internazionali provenienti dall'estero e la mancanza di considerazione per questi studenti internazionali interni: tra l'altro, come mostra la ricerca, in buona parte arrivati qui pochi anni fa, non nati e cresciuti in Italia.

Ogni sforzo rivolto all'orientamento, all'accoglienza e all'accompagnamento degli studenti di origine immigrata è socialmente meritevole. Significa contrastare fenomeni di frustrazione, anomia, spreco di risorse. Significa contribuire a preparare i protagonisti di una nuova stagione del rapporto tra società italiana e nuovi cittadini provenienti dal resto del mondo. Significa anche formare operatori in grado di tessere rapporti economici e sociali tra l'Italia e il contesto internazionale, grazie alla loro biografia e alle competenze che possono affinare negli studi; oppure capaci di contribuire a migliorare la capacità di accoglienza nei confronti delle popolazioni immigrate nei molti servizi, pubblici e privati, che si trovano sempre più in contatto con loro.

Ma forse il contributo maggiore sarebbe quello di cogliere l'opportunità della partecipazione universitaria degli studenti di origine immigrata per accrescere la capacità di ascolto e di sostegno alle difficoltà nello studio di molti giovani che oggi arrivano in Università anche partendo da contesti svantaggiati o con difficoltà di vario genere. Un grande merito di questo libro è anche quello di sollecitare tutti noi a lavorare per un'Università più aperta e inclusiva verso tutti.

Maurizio Ambrosini

Introduzione

di *Francesca Lagomarsino e Andrea Ravecca*

La storia italiana solo nel recente passato è stata toccata dai processi migratori. Al contrario, come ben noto e ancora presente nell'immaginario collettivo, l'Italia è stata a lungo un paese di emigrazione. Non che questo processo si sia completamente arrestato, ma sicuramente oggi, nonostante si registrino non poche partenze, specie di italiani altamente qualificati, sono più le persone che dall'estero varcano i confini nazionali rispetto a quelle che lasciano il Paese in cerca di nuove fortune. Quel che è certo è che nel presente, e ancor di più lo sarà nel futuro, le migrazioni internazionali rappresentano uno degli elementi che più incisivamente strutturano il tessuto sociale ed economico del nostro paese, così come delle altre nazioni europee ed occidentali. Gli immigrati costituiscono di fatto una significativa porzione della popolazione italiana, su questo i dati sono inequivocabili. Non è necessario qui riportare cifre, percentuali e statistiche, pubblicazioni dedicate e banche dati on-line svolgono già questo compito.

Si tratta di persone di diverse età, uomini e donne di differente nazionalità che partecipano (o presto parteciperanno) all'economia nazionale. Un'economia in transizione il cui sviluppo domanderà sempre più una manodopera qualificata e soprattutto altamente qualificata (Jonkers, 2011; Ferrier, Heagney e Lee, 2010; Koen, 2011; Oecd, 2010a, 2010b; Unesco, 2009).

Nella società della conoscenza tutti sono chiamati ad una maggiore qualificazione personale (Cedefop, 2010), ma sono i giovani coloro verso i quali tale richiesta è maggiormente indirizzata; questa sembra essere un'istanza dalla quale anche i ragazzi d'origine immigrata non possono sottrarsi se vogliono sperare di inserirsi nei livelli più alti del mercato del lavoro.

Questo processo si compone però di due aspetti distinti se pur speculari; da una parte vi è la richiesta ai giovani d'origine immigrata di una partecipazione piena e con esiti di successo nel loro percorso formativo; dall'altra parte emerge la consapevolezza che un coinvolgimento attivo non può essere integralmente demandato agli studenti, ma che la società con le sue isti-

tuzioni deve supportare questo progetto, implementandolo non solo nella forma ma anche nella sostanza.

L'integrazione di successo dei figli dell'immigrazione nel sistema d'istruzione è riconosciuta sia come una necessità per lo sviluppo economico, sia come una pre-condizione per la stabilità democratica e la coesione sociale (Portes e Mac Leod, 1996, 1999; Ravecca, 2009; Santagati, 2011; Zhou, 1997). Mentre per gli adulti la riuscita dell'integrazione può essere misurata in termini di livelli occupazionali raggiunti e di reddito procapite percepito, per i figli la cartina al tornasole del processo d'accomodamento è data dal percorso di studi intrapreso, dal livello d'istruzione raggiunto e dalle votazioni conseguite (Hansen e Kucera, 2008; Gonzalez e De La Torre, 2002; Ravecca, 2009; Santagati, 2011; Zhou, 1997).

Una positiva esperienza scolastica si pone quindi come condizione indispensabile per accompagnare i giovani d'origine immigrata verso un'integrazione proficua. Questo percorso non è però sempre lineare, l'esperienza migratoria entra infatti in gioco intensificando, in senso prevalentemente peggiorativo, le tradizionali condizioni che interferiscono in tale processo; elementi, sfumature e declinazioni particolari già da tempo analizzati dalla sociologia dell'educazione, che nelle prossime pagine verranno ripresi ed affrontati.

La storia del percorso d'integrazione dei giovani d'origine immigrata non si esaurisce però nell'esperienza scolastica. Se pur il diploma di scuola secondaria superiore rappresenta una tappa fondamentale per sfuggire a quella integrazione subalterna che sembra essere il destino degli immigrati, nella nuova società della conoscenza è sempre più necessario andare oltre, è indispensabile fare *il passo seguente*, proseguire cioè negli studi post secondari, iscriversi e portare a termine con successo il percorso universitario.

Se le economie contemporanee per funzionare hanno bisogno di un ampio nucleo di mano d'opera immigrata, poco o mediamente qualificata, per occupare quelle posizioni ai margini del mercato del lavoro e rifiutate dagli autoctoni, tuttavia non hanno meno bisogno di lavoratori altamente qualificati. Col tempo l'età media della popolazione degli stati membri dell'UE continuerà ad aumentare e molti lavoratori qualificati e mediamente qualificati si ritireranno dal lavoro. Contemporaneamente la graduale trasformazione delle economie europee implicherà la crescita di domanda di lavoro qualificato. Il Cedefop (2010) prevede che il numero di posizioni lavorative qualificate non manuali, all'interno dell'UE, avrà da qui al 2020 un aumento notevole pari a sette milioni di posti, i quali si andranno ad aggiungere a settantatre milioni di opportunità di lavoro che emergeranno dalla necessità di sostituire i pensionamenti. Sempre secondo le previsioni Cedefop (*ibi-*

dem) di queste nuove posizioni ben otto milioni e mezzo si troveranno in occupazioni altamente qualificate non manuali, mentre si registrerà contemporaneamente una diminuzione di quattro milioni di lavoratori qualificati manuali. Le strategie adottate per far fronte a questa nuova domanda dovrebbero quindi consistere nell'investire nella formazione dei giovani, ma si può prefigurare che i sistemi di formazione nazionale non saranno in grado di rispondere in modo sufficiente alla richiesta di lavoro qualificato. Da qui, accanto alla necessità di promuovere la formazione post secondaria ad ampio raggio, il bisogno di attrarre e ritenere nei paesi di arrivo gli immigrati qualificati. Le economie sviluppate, anche in una fase congiunturale come quella che stiamo attraversando, sono dunque in misura sempre crescente dipendenti da immigrati altamente qualificati per mantenere e migliorare i loro standard di vita, compensando l'invecchiamento della popolazione, coltivando e attraendo nuove competenze per promuovere l'innovazione (Koen, 2011; Nesse, 2008).

Australia, Canada, Nuova Zelanda, nazioni in cui i processi migratori sono radicati nella storia, sembrano aver ben chiara la consapevolezza che il loro sviluppo ruota in gran parte attorno alla capacità d'attrarre e ritenere nuovi lavoratori specializzati. Negli ultimi anni, hanno adottato un sistema di rilascio di visti d'ingresso e di soggiorno definito "a punti". Tale processo consiste nell'attribuzione a ogni domanda di permesso di un punteggio che rispecchi il possesso o meno di alcune caratteristiche; tra queste le principali sono quelle riferite ai titoli d'istruzione, ma anche alle abilità linguistiche, alle esperienze professionali o alle competenze specifiche in settori economici dove vi è una particolare necessità di manodopera. Anche in Europa questo sistema si sta col tempo diffondendo, pioniere nel vecchio continente sono state Danimarca e Regno Unito. Quest'ultimo paese, in particolare, già nel 2006 ha iniziato una politica di ammissione selettiva con il programma disegnato dall'allora Ministro degli Interni Charles Clarke, *A Points-Based System: Making Migration Work for Britain*¹, finalizzato a selezionare ed attrarre prima di tutto i migranti in grado di contribuire allo sviluppo e alla competitività dell'economia britannica.

Gli studenti internazionali sono un'ulteriore fonte potenziale di lavoratori immigrati altamente qualificati, poiché tendono in parte a trasformarsi in soggiornanti permanenti. L'internazionalizzazione delle Università è un processo multiforme che s'inscrive in un corollario di più ampie trasformazioni che l'istruzione post secondaria sta vivendo.

1. <http://image.guardian.co.uk/sys-files/Politics/documents/2006/03/07/Immigration.pdf>.

Nel contesto mutevole dell'educazione post secondaria si registra una tendenza comune tra i paesi Oecd, i quali hanno subito un incremento del numero di studenti internazionali che è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2007, raggiungendo oltre i 2 milioni; Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Australia sono i principali Paesi di destinazione di tali studenti. I più rilevanti aumenti di percentuale hanno avuto luogo in Nuova Zelanda e in Corea, seguite da Paesi Bassi, Grecia, Spagna, Irlanda e dal nostro Paese (Oecd, 2010a). I sistemi internazionali di *ranking*, che considerano tra gli indicatori di qualità delle istituzioni formative il grado di internazionalizzazione, congiuntamente alla necessità delle Università di reperire finanziamenti alternativi, come quelli derivanti dalle rette degli studenti residenti al di fuori dei confini nazionali, rappresentano condizioni aggiuntive che porteranno ad un'ulteriore mobilità e competizione per attrarre studenti internazionali (Oecd, 2009). Da qualsiasi angolazione venga considerata, la questione dell'attrazione e della permanenza di studenti internazionali è direttamente connessa allo sviluppo di un'economia innovativa (Florida, 2002), allo sviluppo regionale (Walton Roberts, 2011) e ad una pluralità di benefit quali il rallentamento del declino demografico e il supportare la competitività delle industrie locali (Hawthorne, 2008; Foote *et al.*, 2008; Belkholda, 2009). Molta attenzione viene data al tema dell'internazionalizzazione degli studi sia da parte delle azioni di policy e dagli economisti, sia dalla letteratura scientifica e dalle stesse istituzioni di formazione post secondaria (Oecd, 2009; 2010a, Walton Roberts, 2011). In Canada, ad esempio, attraverso l'implementazione di specifiche azioni è consentito convertire molto facilmente un permesso per studi universitari in un visto permanente (Petrova, 2010). I sistemi accademici stessi si sono resi attivi partner di tali iniziative, ed hanno sviluppato per loro conto strategie per attrarre studenti non residenti.

Gli studenti internazionali rappresentano per i governi una delle strategie per incrementare il Pil e lo sviluppo, e per i sistemi accademici un'occasione per attrarre nuovi finanziamenti. I risvolti economici che emergono sono quindi notevoli, e sono proprio questi risvolti a giustificare il forte interesse della comunità scientifica sull'argomento, mentre sembra molto più trascurato, divario che cercheremo di colmare almeno parzialmente con la nostra ricerca, il nodo relativo alla capacità dei sistemi sociali di far crescere e dare pieno accesso alla popolazione d'origine straniera già residente nel paese di destinazione. Stiamo parlando di giovani nati nelle nuove realtà o arrivati in età scolare, che sono riusciti nel loro percorso curricolare ad arrivare al diploma di maturità e potenzialmente a vedersi aperto

ogni percorso universitario. Ragazzi quindi scolasticamente italiani ma stranieri per cittadinanza.

La questione base che sostiene questo lavoro è quindi relativa alla capacità dei sistemi sociali di far crescere e dare pieno accesso alla formazione post secondaria alla popolazione d'origine straniera già residente nel paese di destinazione, e la risposta dei giovani e delle famiglie a questo stimolo.

Ragazzi di seconda generazione, categoria sociologica qui assunta nella sua accezione più ampia, che non comprende solo chi è nato in Italia da genitori primo migranti, ma anche chi è stato ricongiunto alla famiglia a differenti età, con esperienze e implicazioni estremamente diversificate; questa molteplicità di condizioni porta a preferire l'utilizzo della categoria di giovane d'origine immigrata perché meglio in grado di abbracciare le diversità individuali.

Questa scelta concettuale, inoltre, ci allontana dal rischio di considerare la migrazione in modo totalizzante e di rappresentarla come una condizione permanente che sovrasta ogni altro aspetto della personalità. In realtà la storia migratoria non è che un aspetto della più ampia storia personale che, secondo i fattori in gioco e le scelte individuali, può assumere un peso differente nelle singole biografie. Certo, i migranti, nel senso stretto del termine, dal punto di vista accademico non sono a monte così selezionati come gli studenti internazionali, tuttavia non si può negare che anch'essi siano in potenza una risorsa di valore, che, se debitamente coltivata, può portare ad *outcomes* altamente produttivi. Non possiamo poi dimenticare, che al di là di un ritorno meramente utilitaristico per i paesi ospitanti, esiste un'etica sociale che si fonda sul garantire a tutti la libera espressione delle proprie potenzialità e progettualità. Questo è valido non solo per le minoranze etnico razziali ma anche per tutti i soggetti minoritari e tradizionalmente sotto rappresentati nei canali formativi, e quindi a persone con un background deprivilegiato, disabilità e debole status economico. Gli scenari che si prospettano per gli studenti d'origine straniera, semplificando per estremi, sono tendenzialmente due: da un lato la prospettiva peggiore in assoluto implica la negazione, non tanto legale-procedurale quanto simbolica e pratica, della prosecuzione gli studi post secondari, spesso frutto di processi di rimozione sociale. Del resto è noto come tendenzialmente i migranti siano accettati sin tanto che non si ribellano al *patto tacito delle migrazioni* (Ambrosini, 2001); la scuola dell'obbligo o al più un diploma di scuola superiore è un titolo più che sufficiente sia per ricoprire quei lavori a noi sgraditi, sia per imparare la lingua di destinazione e i principi base della nuova cultura e garantire l'universalismo educativo professato dai principi costituzionali. Dall'altro lato si profila una realtà in cui le diversità vengono nega-

te, e quindi tutti, indipendentemente dalle peculiarità che li contraddistinguono, sono trattati ugualmente dissolvendo la diversità nell'uniformità.

Certo l'Università non è la scuola dell'obbligo, cambiano i fini, i metodi e le relazioni. Si richiede a stranieri e non, una maggiore autonomia, un'autosufficienza totale nell'organizzare e portare a termine la propria singola biografia di studio. Non di meno alcuni elementi di vulnerabilità sociale permangono e non si può fingere che non esistano. Spesso i giovani d'origine immigrata invocano il principio di somiglianza, la richiesta quindi di essere trattati come tutti gli altri. Un principio più maturo questo che è andato a sostituire quello di assimilazione, d'assorbimento più o meno acritico nei contesti di destinazione, che non può però operare come elemento di nascondimento (Portes, 2005; Ravecca, 2009).

Le storie migratorie sono tante e tutte declinate lungo crinali differenti, ciò nonostante permangono tratti comuni che possono ostacolare i percorsi di studio dei giovani. Non sono le migrazioni in sé ad essere un ostacolo, quanto le condizioni in cui si sono realizzate. Alcune condizioni sono legate alle caratteristiche degli immigrati: la nazione d'origine, la densità e la solidarietà della comunità etica, l'età all'immigrazione, lo status socio economico familiare e così via; altre sono legate alle caratteristiche del paese di destinazione: le barriere legali per entrare e risiedere nel paese, la struttura economica, il tipo di sistema d'istruzione, ecc. Non sempre tutte queste variabili entrano in gioco e non sempre con la stessa intensità, sta di fatto comunque che l'esperienza migratoria in una certa misura interviene sempre nel segnare sia la decisione di fare *il passo seguente* verso gli studi post secondari, sia l'opportunità di portare a termine con successo il percorso da lì intrapreso. La dovizia di dati che proviene dalle esperienze internazionali (Nesse, 2008; Baum e Flores, 2011), sia dalle prime cifre che riguardano l'Italia (cfr. cap. 2), con tassi di prosecuzione degli studi universitari molto inferiori rispetto a quelli dei compagni italiani, e alte percentuali di *drop out*, non lasciano spazio per il minimo dubbio a riguardo.

Lo scopo della nostra ricerca, contestualizzata nell'ateneo di Genova, è proprio quello di comprendere i meccanismi sottostanti ai diversi scenari, nel tentativo di aprire contesti di conoscenza e consapevolezza utili ad accompagnare i giovani d'origine immigrata nei loro percorsi di studio post secondari, aiutandoli a trovare la strada migliore per procedere nel *passo seguente*.

Molti degli ostacoli che questi giovani trovano lungo i percorsi di studio sono simili a quelli degli strati più deprivilegiati della società di destinazione, si tratta di difficoltà legate in entrambi i casi alla posizione di svantaggio dei genitori nel mercato lavorativo. Le teorie tradizionali che interpretano le diversità nelle opportunità educative, riferendosi costantemente alla

scarsità delle risorse materiali e sociali, possono quindi essere applicate all'esperienza dei giovani di origine straniera, ma – è bene sottolineare – non in toto. Qualcosa sfugge a questa lente d'osservazione – per questo motivo non è possibile una comparazione speculare tra studenti autoctoni e non – poiché, sul piano metodologico, le misure convenzionalmente usate per rilevare lo status socio economico familiare – occupazione dei genitori, capitale umano familiare ecc... – non funzionano allo stesso modo per le seconde generazioni e per i compagni autoctoni. Ci si potrebbe aspettare che avere a disposizione indicatori più precisi e dettagliati per misurare la classe sociale permetterebbe di spiegare meglio le iniquità su base etnica, ma il problema non è solo di ordine metodologico, nel tentativo cioè di mantenere statisticamente sotto controllo il background socioeconomico familiare. Il problema principale sta nella consapevolezza che il *gap* nel ritorno di investimenti in educazione tra nativi e figli dell'immigrazione si genera su meccanismi che travalicano le posizioni socioeconomiche, dispiegandosi per contro su svantaggi primari addizionali su base etnica (Heath e Brimbau, 2007). Condizioni di sfavore che allo stato attuale ci limitiamo a classificare sotto l'etichetta di dissonanza culturale, che verranno meglio analizzate e considerate, riferibili grossolanamente tra gli altri alla mancanza di capitale culturale rilevante, alla fluidità linguistica, alla conoscenza del sistema nazionale di istruzione, alla familiarità dei contenuti disciplinari specifici (storia, geografia, letteratura).

Per raffigurare un quadro completo della situazione è parimenti necessario considerare che non sempre le differenze su base etnica rappresentano uno svantaggio, talvolta si presentano come risorsa supplementare che apre a situazioni inedite e per certi versi contro intuitive. La migrazione in determinate situazioni può rappresentare un filtro, un meccanismo di selezione positiva che si riverbera nel successo educativo. In altri casi ancora è l'*ethos* culturale d'origine che agisce come forza supplementare in grado di supportare percorsi positivi; si veda ad esempio il caso delle minoranze asiatiche negli Usa, identificate come *model minority*, grazie al forte controllo familiare sui figli e all'alto investimento nell'istruzione, elementi che fungono da *drive* verso carriere positive (Portes e Rumabaut, 2001). O ancora è interessante considerare come agisca l'esperire una discriminazione anticipata nel lavoro e leggere l'istruzione come unica via di riscatto da un'integrazione subalterna (Ambrosini, 2011). Da un lato quindi si fotografano svantaggi primari addizionali, primari perché – secondo l'accezione di Boudon (1980) – riferiti alle abilità cognitive e non cognitive trasmesse dai genitori ai figli, dall'altro vantaggi secondari addizionali, ovvero riferibili al ruolo familiare nella carriera educativa dei figli, agito in termini di ri-

sorse di potere e di disponibilità materiali da investire in tale processo. Di fatto comunque, indipendentemente dalla polarizzazione positiva e negativa, è assodato che esistano delle disuguaglianze etniche nella definizione dell'*educational attainment* dei giovani studenti d'origine immigrata (Heath e Brimbau, 2007; Rothon, 2007).

L'Università di Genova si è classificata ai primi posti tra gli Atenei italiani che ospitano più studenti stranieri. I dati ufficiali del Miur, sebbene non distinguano tra studenti d'origine immigrata e studenti internazionali (aspetto complesso e non privo di implicazioni metodologiche e simboliche, come verrà ampiamente analizzato nel cap. II), registrano un tasso d'incidenza degli iscritti con cittadinanza non italiana nell'ateneo genovese nell' A.A. 2010/2011 pari al 6,7% contro il valore espresso nel Nord Ovest del 5,7%, e a livello nazionale del 3,6%. In questo lavoro il nostro interesse non si è centrato sugli studenti internazionali, ma solo sul caso di quegli studenti, senza cittadinanza italiana, che hanno alle spalle una storia migratoria, sia vissuta in prima persona, sia indirettamente come proiezione delle biografie famigliari. Eravamo infatti interessati a cogliere nello specifico la situazione, spesso nascosta e o resa invisibile, degli studenti di origine immigrata la cui presenza all'interno dell'istruzione di terzo livello può essere letta come l'esito del sedimentarsi delle presenze e della maturazione dei cicli migratori.

Ci siamo così concentrati sulle seconde generazioni *de facto* (Ambrosini e Molina, 2004; Rumbaut, 2004), o come sopra precisato su giovani d'origine immigrata, ragazze e ragazzi, che hanno studiato tra i banchi delle scuole italiane sino al diploma di maturità². Come verrà meglio approfondito illustrando la metodologia di ricerca adottata (cfr. cap. 2), l'aver seguito (e concluso con successo) un percorso di formazione più o meno lungo nel sistema scolastico nazionale è stato assunto come elemento significativo nel tracciare l'esperienza di questi giovani che, pur in un mix di ricerca di similitudine e desiderio di distinzione, si trovano a dover lottare perché le differenze di cui sono portatori non vengano né annientate nell'uniformità, né trasformate in disuguaglianze.

Questo volume e la ricerca da cui è scaturito non sarebbero stati possibili senza la collaborazione di tante persone. Un grazie ad Andrea Torre,

2. I sistemi informatici d'Ateneo, così come quelli del Miur, considerando esclusivamente la cittadinanza, non sono in grado di discriminare i nati da genitori stranieri ma che hanno cittadinanza italiana. In questo lavoro di ricerca quindi in realtà quando parliamo di giovani d'origine straniera ci riferiamo esclusivamente ai giovani con cittadinanza non italiana. Gli altri, presumibilmente pochi, visto sia il recente carattere dell'Italia come paese d'immigrazione, sia le difficoltà burocratiche nell'ottenere la cittadinanza in un paese che concede questo diritto sul principio *ius sanguinis*, rimangono esclusi.

Martina Terenzoni e Deborah Erminio colleghi del Centro Studi Medì, all'Ufficio Statistico e allo Csita dell'Università di Genova, a Elisa Marsiglia per il suo attento lavoro di editing, a Maurizio Ambrosini, Gabriele Ballarino e Luisa Ribolzi che con pazienza e fiducia hanno letto il testo e hanno dato preziosi consigli. Infine un ringraziamento particolare a tutti i ragazzi da noi intervistati per aver condiviso con noi le loro storie e le loro speranze.